

La Delta adesso fa paura «Completare i richiami»

In sei regioni e nelle province di Trento e Bolzano innalzato il livello di pericolosità

Paolo Russo / ROMA

Con una incidenza dei casi settimanali ogni 100 mila abitanti che da 9 sale leggermente a 11 e un Rt che dallo 0,63 passa a 0,66 i sismografi del Monitoraggio settimanale a cura dell'Iss cominciano a rilevare le prime, sia pure deboli scosse da variante Delta. Ma si tratta pur sempre di una fotografia scattata circa una settimana fa, perché i dati di ieri e degli ultimi giorni dicono che l'ex indiana c'è e si vede pure meglio di quanto il Monitoraggio non dica. Basta buttare un occhio al bollettino dei contagi, che ieri erano 1.390 e venerdì scorso, giorno più appropriato per il confronto, poco più della metà, 794. E anche il tasso di positività, ossia il numero dei contagi rilevati sul totale dei tamponi, mano a mano, sale. Era lo 0,4 una settimana fa, ha toccato ora lo 0,7%, dopo essere salito anche allo 0,8 il giorno prima.

Salgono a otto anche le regioni e province autonome che dal rischio basso passano a quello moderato: Abruzzo, Campania, Marche, Bolzano, Trento, Sardegna, Sicilia e Veneto. «Undici regioni o province autonome vedono casi in aumento negli ultimi sette

giorni. E se la curva dei casi viaggia a livelli bassi, il dato va però letto confrontandolo con quello della settimana precedente, quando c'era una decrescita che ora si è fermata», commenta il Presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò. Che poi offre l'identikit di contagiati e malati, rivelando che l'età mediana dei nuovi casi è 31 anni, dei ricoverati 52. Per l'esattezza 63 anni per la terapia intensiva, mentre è di 78 l'età media della mortalità. A riprova di quanto già gli studi internazionali vanno dicendo, ossia che il virus targato Delta contagia sempre più i giovani ma continua a far ammalare e a mietere vittime tra chi è più in là con gli anni. Ma su chi puntare l'ago della siringa, tra i giovani in età scolare e la popolazione più matura gli estensori del Monitoraggio sembrano non avere dubbi quando scrivono che, di fronte all'aumentata circolazione della variante Delta in Italia «è necessario raggiungere una elevata copertura vaccinale ed il completamento dei cicli di vaccinazione». Insomma fare i richiami, senza i quali l'ex indiana buca alla grande i vaccini, con una efficacia nel prevenire il contagio che va dal 36% per quelli a Rna messaggero al 30% per AstraZeneca. Anche se la protezione resta alta ri-

spetto alle forme gravi di malattia, tra il 96% di efficacia per Pfizer e Moderna, e il 92% di AZ. In questa situazione di pericolo non sono però i giovani, ma soprattutto gli italiani dai 50 anni in su, che ancora in oltre 8 milioni il vaccino non l'hanno fatto proprio o si sono fermati alla prima puntura.

La Delta, è l'ulteriore monitoro degli autori del report «sta portando a un aumento dei casi in altri paesi con alta copertura vaccinale, pertanto è opportuno realizzare un capillare tracciamento e sequenziamento dei casi». Difficile da fare quando da sei settimane consecutive, registra la Fondazione Gimbe, c'è un calo dei tamponi eseguiti dalle regioni. L'Rt, pur in leggero rialzo, si tiene ancora alla larga dal limite di sicurezza fissato oltre quota uno, quando ogni contagiato infetta più di una persona. Ma a parte il fatto che i dati si riferiscono alla situazione di ben tre settimane fa, perché questi sono i tempi necessari per ottenere una indicazione attendibile. C'è anche da dire che, come ha spiegato Brusaferrò, «l'Rt tiene conto solo dei casi sintomatici, mentre noi abbiamo molti casi asintomatici».

Non è invece sottostimata l'incidenza settimanale dei casi ogni 100 mila abitanti, in leggera crescita. Ma che in nove regioni è già sopra quota 10



Peso: 37%

contagi: Abruzzo (15,5), Basilicata (10,2), Calabria (11,8), Campania (15,7), Lazio (10,3), Marche (15,9), Sicilia (18,2), Toscana (10,7) e Veneto (11,3). Mantenendo il ritmo di crescita di questi ultimi sette giorni, fra circa tre settimane mezza Italia, soprattutto il sud meta di vacanze, potrebbe ritrovarsi sopra quota 50. Che significa accendere il

semaforo giallo, quello che fa rientrare nella fascia dove si devono nuovamente indossare le mascherine e i ristoranti chiudono al chiuso già alle 18, con possibilità di cenare all'aperto ma in non più di quattro. Tutto ciò in un'estate che ci si illudeva potesse essere Covid free. Del pericolo si sono accorte le regioni, compattatesi nel

chiedere al governo di calcolare anche l'impatto sugli ospedali e non solo i contagi, per decidere i cambi di colore. —



Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità



Peso:37%